

Le grandi narrazioni ci tengono insieme. Un popolo, un paese, prima ancora che da leggi o da un sistema politico, è tenuto insieme da una narrazione condivisa, accettata dalla maggior parte delle persone, funzionano così le democrazie e a maggior ragione funzionano così i regimi. Il problema è capire che rapporto intercorre fra il soddisfacimento di questo bisogno e il soddisfacimento del principio di realtà.

Una domanda scomoda è cosa succede quando le storie che dovrebbero tenerci insieme cominciano a scricchiolare perché raccontano una realtà che proprio non esiste. Forse queste narrazioni raccontano sempre una realtà falsata, non potrebbe essere altrimenti, bisogna allora capire quanto si può tirare la corda per evitare che si spezzi.

Nel 2023 si celebra il centenario di Italo Valvino, scrittore particolarmente rischiarato dall'ume della ragione. Eppure anche lui, in un certo momento della vita, si affidò a una narrazione o forse dovremmo dire a un mito, a cui credette, a una narrazione a cui aderì in maniera molto convinta, salvo in seguito a avvertirne con angoscia, angoscia crescente, l'inaffidabilità. All'inizio degli anni 50 Italo Valvino fece un viaggio assai particolare ma molto comune per gli intellettuali di quei tempi. Assieme a una delegazione del partito comunista italiano di cui faceva parte, si recò in unione sovietica. Che cosa cercava Calvino laggiù? E per estensione cosa cercavano alcuni grandi intellettuali occidentali come lui spingendosi a Est. Oggi guarderemo un mondo che non c'è più con gli occhi di Italo Calvino ma anche con quelli di Andrei Gid, fino a che punto dobbiamo credere alle grandi narrazioni. Io sono Nicola la gioia e questo è fare un fuoco, il podcast di Lucy che racconta come le store continuano ad accendere la nostra immaginazione. Se qualcosa non esiste ma molti credono che esista, quella cosa finisce davvero per esistere? La domanda non è semplice e tuttavia difficile negare che chi racconta bene una storia governi il mondo. Quando scrive Tacquino di viaggio in Ursa, Calvino ha 28 anni, è stato partigiano, è sodale di pavesi e vittorini, ha scritto il sentiero dei nidi di ragno, insomma non è poco, però Calvino è ancora molto giovane, non è ancora il Calvino che impareremo a conoscere quello che abbiamo letto e studiato e che oggi è famoso in tutto il mondo. In quel periodo, Italo Calvino è un militante comunista. Crede davvero non solo che in unione sovietica la storia stia cambiando, ma che la storia universale, con lo scandalo che dura da 10 mila anni come diceva il Samorante, possa cambiare grazie all'Unione sovietica. Desiderare un mondo migliore, lottare per un mondo più giusto a pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale è un sentimento legittimo di cui oggi forse siamo troppo sprovvisti e sentiamo la mancanza.

A ogni modo, nel ottobre del 1951, Calvino, giovane e fiducioso, parte così per un viaggio che durerà una quarantina di giorni. Si muove dal caucaso alleningrato per visitare città, fabbriche, scuole, università, stadi, colcoz. A la stazione di Leopoli, Calvino e la sua delegazione vengono accolti dalle ragazze del Como Small, sarebbe l'Unione comunista della gioventù. Le belle ragazze intonano sul mare l'Uccica, riempiono i vagoni di mazzi di fiori, salutano, abbracciano, mandano baci. Non c'è per nulla un tipo di ragazza standardizzata qui, scrive Calvino, nei suoi tacquini. Un elemento su cui Calvino insisterà spesso è la diversità. Le cose più banali gli sembrano atipiche in unione sovietica. Gli sembrano migliori rispetto all'Italia. Forse gli sembrano perfette. Qualche anno prima, nel 1936, anche Andrei Gid, futuro premio Nobel per la letteratura, va anche lui in unione sovietica. Era una unione sovietica diversa da poi da di Calvino, per esempio non aveva ancora sconfitto i nazisti nella seconda guerra mondiale,

ma era già un po' attrattivo per diversi intellettuali europei. Al suo ritorno in patria, a differenza però di Calvino, Gid è pieno di dubbi. Dubbi che lo porteranno a scrivere ritorno dall'URS e poi le postille al mio ritorno dall'URS, scritti molto critici nei confronti dell'Unione sovietica, tanto che gli costeranno amicizia di grandi intellettuali come Brex, Marlowe, Visane e tanti altri. La sua morte, la morte di Andrei Gid, l'umanità, il giornale del partito comunista francese, titola senza alcun riguardo, è morto un cadavere. Gid è scettico, individualista, per certi versi in politico, beh non è un buon militante, forse questo però fa di lui un più grande scrittore. Sul treno che lo porta a mosca c'è una carrozza lussuosa a sua disposizione, ma c'è una cosa che già non gli piace, che non piace ad Andrei Gid, non può comunicare con il resto del treno. In Unione sovietica Gid è come se vedesse i negativi di ciò che fotografa Calvino, che cosa vede? Omologazione, prostrazione dello spirito, conformismo, parlare con uno dice e parlare con tutti. Molto diverso da ciò che crede di vedere Calvino. Negli anni 50 il partito comunista italiano era molto vicino all'Unione sovietica e a Stalin. Alla morte di quest'ultimo il PC si mette al lutto. L'unità titola è morto l'uomo che più ha fatto per la liberazione del genere umano. Letta oggi questa frase mette i brividi, ma rinnegare Stalin significava, avrebbe significato per alcuni anzi per molti rinnegare la propria stessa storia, la propria stessa identità. I miti della propaganda sovietica come l'abolizione della disoccupazione, il miglioramento dei salari, delle condizioni di vita, la riduzione dell'orario di lavoro erano considerati verità non soltanto dai militanti ma anche da alcuni dirigenti di spicco del partito. Solo nel 1956 Khrushchev denuncerà Stalin per le grandi purge, per aver distrutto le aspirazioni egualitarie e democratiche della rivoluzione per aver creato intorno a sé un vero culto della personalità. Come mai ogni modo Gide Calvino reciprocano in modo così diverso la storia, la narrazione, la grande narrazione che l'Unione sovietica racconta loro?

In un episodio dei Simpson Homer si trasferisce nuancesce a Cyprus Crick per lavorare alle dipendenze di Hank Scorpio. Scorpio è un uomo atletico, casual in look, informale nei modi, attento alle esigenze dei suoi dipendenti, insomma, sembrerebbe il capo ideale. Cyprus Crick

sembra uscito dalla brochure del sogno americano. Giardini ordinate, vicini gentili, nessun barbone per le strade. Ho meglio il nome del decoro, quelli che un tempo erano barboni si sono trasformati in buche per le lettere, molto ordinate, molto decorose. Insomma tutto sembra così perfetto che Homer è certo non brilla per a come, ma per questo anche lo

sentiamo vicino. Non si accorge che Scorpio in realtà è un criminale, una sorta di super cattivo che potrebbe essere uscito da un film di James Bond e non si accorge Homer di essere lui stesso diventato un ingranaggio in un diabolico piano di distruzione di bassa.

Ora, senza voler paragonare anche Scorpio all'Unione sovietica, ed è impossibile però mutare il smutandis, non pensare ai vari Elon Musk, Jeff Bezos e ai campus della Silicon Valley, senza voler ovviamente accostare Homer Simpson a Idolo Galvino, non ci permetteremmo mai, questo episodio di Simpson ha però qualcosa in comune con le pagine di molti resoconti di viaggio dei paesi socialisti dell'epoca, degli intellettuali dell'epoca.

L'Unione sovietica come un sovrano un po' vanitoso si impegnava tantissimo a mostrare il suo profilo migliore per alimentare l'entusiasmo degli intellettuali occidentali.

Il tentativo era quello di alimentare il patrimonio politico, mediatico e reputazionale da spendere

nella contrapposizione con l'Occidente in particolar modo con gli Stati Uniti. In quegli anni, tanti intellettuali occidentali vanno in visita in Unione sovietica. I loro viaggi sono raccontati dal sociologo Paul Hollander, che nel suo pellegrini politici fa un parallelo fra il resoconto di questi intellettuali occidentali che magnificano l'Unione sovietica con i viaggi dei cristiani in terra santa. Gli intellettuali, gli scienziati ma pure le più modeste delegazioni di operai diventavano gli opinion leader, oggi diremo gli influencer, in grado appunto di influenzare la percezione dei propri connazionali in patria, circa ciò che accadeva in Unione sovietica. Per questo le cortesie per gli ospiti erano fondamentali, manifestazioni d'accoglienza, hotel prestranieri, itinerari lontani dal degrado, visite a scuole ma soprattutto le guide, da sempre perché una storia funzioni serve qualcuno grasappi a raccontare, servono gli aevi, in quel caso erano appunto le guide, allegre, cordiali, colte, ecco le guide messe a servizio delle delegazioni straniere avevano il compito più importante e saltare il paese agli occhi dei visitatori. Nel viaggio di Italo Calvino la sua guida Victor Stepanovic è un personaggio importante, preparato, rigoroso, dall'allegria spontanea e comunicativa ed alla risata irrefrenabile scrive Italo Calvino della sua guida. E ancora scrive Calvino, quando a un momento libero Victor tira fuori di tasca un volumetto di diumà perché non c'è niente di meglio di diumà per riposare la mente e tenersi in esercizio con il francese. Le guide dovevano essere membri del partito, educate, fluenti, in almeno una lingua straniera. Dopo aver dato la buona notte agli ospiti compilavano però un rapporto scritto per i loro superiori. C'è un episodio abbastanza significativo del viaggio di Calvino. Andando per l'ivietà del centro scrive, vede una coda di gente ferma sul marciapiede davanti a un negozio, più in là c'è un'altra fila. Un'altra fila ancora, chiedo spiegazione agli interpreti, aspettiamo l'apertura dei negozi, rispondono. Ah, capisco, dice a sua volta Calvino, ma continua a rimuginare, non è soddisfatto. L'avevo già sentito dire in Italia, a nota, di coda e negozi di Mosca, ma pensavo fossero le solite bugie. Calvino confida i propri dubbi a Stepanovic, da noi in Italia quel tipo di coda e lì significano di solito guerra e miseria. Mi dovete spiegare come è possibile che ci siano code così in unione sovietica. Niente di più facile, risponde pronto Stepanovic, li attacca con una dettagliata disertazione sugli orari di apertura dei negozi in unione sovietica, sulle abitudini dei colcosiane, dei moscoviti, oggi diremmo, gli fa una supercazzola. Calvino allora propone a sua volta influenzato la questa supercazzola di migliorare i turni di lavoro già ho fatto, risponde Stepanovic. Ora è tutto chiarissimo, c'è una razzio per quelle file, in realtà sono, diciamo così, un sintomo più di efficienza che no di inefficienza, più di una società sana che no di una società misera. Cercavo di trovare una disorganizzazione a nota, una magagna e invece tutto semplice e naturale. Insomma questa è l'unica occasione nella quale calvino dubita per un attimo della versione che gli viene suggerita. Andre Gide anche qui la vede diversamente, con piangere persone che aspettano ore in coda per il pane, la verdura, la frutta, tutto tra l'altro a suo dire di pessima qualità. Capiscejadi vale a dire che quelle file sono la conseguenza della miseria, nonna di un'ottimale organizzazione. Gide e Calvino sono abitati, abbiamo capito da sentimenti diversi, se il primo ha paura di andare in unione sovietica perché non vuole vedere le sue speranze di sin luce, il secondo ci va per confermare il suo desiderio.

Ecco, ripartiamo dalla domanda con cui abbiamo aperto la puntata. Se qualcosa non esiste, ma molti credono

che esiste, allora quella cosa finisce bento per esistere? Platone credeva che, in una mente umana sana, la sfera della logica governasse le emozioni e non viceversa. Platone non amava le storie, in particolare le storie inventate perché le storie hanno un obiettivo emozionare, e puntano, tra l'altro molto spesso non alla verità, ma alla persuasione e posisà che le emozioni e emozioni e ragione non sempre vanno d'accordo e fra le due e le prime hanno spesso il sopravvento sulla

seconda. Pensando alla forza emotiva del racconto propagandistico sovietico-sovietico, che si alimentava

dei reportaggi entusiastici d'intellectuali rispettabili, viene da ricordare che una buona storia per avere efficacia ha bisogno di venire raccontata e riraccontata e riraccontata e riraccontata e così via, all'infinito, come una barzelletta o come un pettegolezzo deve passare di bocca in bocca, deve diventare popolare e attraverso la ripetizione diventare vera, specie, se tanto vera, non è. Calvino va in unione sovietica alla ricerca di quella verità, ci va per verificare la forma esatta che hanno i suoi sogni, augurandosi di vederli realizzati nella società in cui vive, cioè in Italia, in Occidente. Nel viaggio cerca ciò che vuole trovare, vede ciò che vuole vedere, come può accadere a una versione di noi più giovane quando ci fidanziamo con una persona lungo, desiderata, immaginata, fantasticata e vogliamo per forza che quella immaginazione, che quella idea mentale, quella figura mentale che ci siamo fatti di lei aderisca alla sua figura reale, spesso questo non accade ed è un disastro.

Si può dire allora che l'aspirazione è dita lo Calvino, anche le nostre non sono tanto un viaggio nel presente ma nel futuro. L'unione sovietica è un mondo che non sta mai fermo e di cui non puoi mai dire è così perché è sempre il movimento, lo vedi contemporaneamente come era, come sta diventando e come diventerà scrivere piuttosto, generosamente, italo Calvino. Un po' come te che l'alla città invisibile di cui Calvino scriverà diversi anni dopo, sempre in costruzione, non si ferma mai, ogni giorno è sempre diversa.

Aspettare che il sogno si realizzi, questa è anche la natura della critica che Paul Nisan fa a Gid, bisogna avere pazienza, nel futuro la nuova società sovietica sarà in grado di apportare correzioni alle storture del presente.

Quella società tuttavia stava già cambiando, risponde Gid, solo che cambiava in peggio giorno dopo giorno.

A distanza di qualche anno Calvino non sarà più così fiero del sott'acquino di viaggio.

La storia non darà ragione nel suo entusiasmo giovanile, il cuore e gli ideali subiranno un duro colpo dopo la rivolta di Poznan, quando nel 1956 gli operai della città polacca scioperarono contro il regime comunista mantenuto dall'Unione sovietica al grido di pane e libertà. Poi arriveranno i fatti di Ungheria, la sollevazione armata di spito antisovietico divampata nell'ungheria socialista e poi duramente repressa dall'intervento proprio delle truppe soviete.

Così il 26 ottobre del 1956 Calvino denuncia l'inammissibile falsificazione della realtà operata dall'unità nel riferire gli avvenimenti di Poznan e Budapest e critica l'incapacità del partito comunista italiano di rinnovarsi. Nell'agosto del 1957, dopo aver scritto un racconto la gran bonaccia delle antille molto critico nei confronti del PC, lo scrittore pubblicherà una lettera sull'unità tanto dura quanto affettuosa.

Cari compagni, comincia così, devo comunicarvi la mia decisione ponderata e dolorosa di dimettermi

dal partito. Quel giorno si chiuderà una fase della sua vita e se ne aprirà un'altra, dove la politica lascerà via via sempre più spazio alla letteratura. Quelle vicende mi hanno estraneato dalla politica scriverà Italo Calvino, non l'ho più ritenuta da allora un'attività totalizzante e ne ho diffidato. Sarebbe troppo facile oggi, a distanza di anni, giudicare chi come Italo Calvino aveva creduto nella grande narrazione le promesse di uguaglianza e di giustizia sociale dell'Unione Sovietica. Chi credeva in buona coscienza della bontà del progetto comunista credeva anche nella possibilità di creare un mondo migliore per tutti e non soltanto per se stessi. La storia in fondo servono anche a questo, a proiettare i nostri desideri. Sono un investimento che a volte magari non ci ripaga, ma che ci costringe a metterci

in gioco, ci costringe a tornare sui nostri passi e ci costringe anche a diventare più saggi. Da qui una domanda che lasciamo per forza di cose in evasa. Abbiamo parlato delle grandi narrazioni del 900, in questo caso della seconda metà del 900, ma passando nella condizione dei Italo Calvino alla nostra condizione. La domanda è, a quale falsa grande narrazione stiamo credendo noi, oggi, uomini del terzo decennio del ventunesimo secolo?

Fare un fuoco è un podcast settimanale di Lucy condotto da me, Nicola la gioia.

Le musiche originale, il montaggio e il sound design sono di Sharon DeLorean, la cura editoriale di Giada Arena e Lorenzo Grammatica, che ha anche scritto questa puntata. A venerdì prossimo.